



17 gennaio 2013

N. 80

IL DEBITO PUBBLICO: è l'ora della chiarezza.

di Sandro Spinetti

Anche per una Persona normale che di economia ne capisce e si interessa poco, considera il **Debito Pubblico** come un fardello che diviene più pesante ogni giorno e che finirà per soffocare il proprio futuro.

Lo Stato è come una Famiglia, con le sue Entrate e le sue Uscite ed è buona abitudine gestire le risorse ed i bisogni con il maggiore equilibrio possibile: non ci si può indebitare e spendere di più di quanto si ha in cassa all'infinito.

Da sempre, con un'accelerazione negli anni '80 ed un colpevole lassismo e sperpero dalla fine degli anni '90, il debito pubblico del nostro Paese è costantemente cresciuto.

L'Europa con le sue regole, talune anche opinabili e con il necessario richiamo al rigore, un principio da condividere, ha imposto il controllo e la revisione della spesa, pena il possibile abbandono e default dello Stato inadempiente.

Il Mondo, poi, con l'insorgere del fenomeno della globalizzazione, commerciale e finanziaria, utilizzata in forma estremamente speculativa, ha inciso ulteriormente sulla debolezza degli Stati ed in particolare di quelli con differenziali negativi tra Debito e Pil.

La Politica e tutti i Politici ancora sulla breccia in questa nuova tornata elettorale, si sono guardati bene da imporre un rigore certamente impopolare, anzi, hanno combattuto a parole il disavanzo ed alimentato di fatto la spesa.

Tralasciamo gli arricchimenti impropri, il flusso di denaro verso la politica, lo sperpero in opere inutili e macchiate all'origine da concussione, collusione e peculato, ma puntiamo il dito sulla incapacità e non volontà politica di contenere, gestire ed eventualmente colpire chi ha speculato attraverso il Commercio e la Finanza.

I casi Parmalat, Bond Argentini, Titoli tossici, i Derivati, il Petrolio e l'Energia, fino alla vergognosa speculazione sul Grano, unitamente al non controllo del passaggio all'euro, che in soli 5 anni ha svalutato la nostra vecchia moneta del 50%, hanno permesso l'esplosione della speculazione e trasferire in poche mani ingenti guadagni a scapito della gran parte dei risparmiatori e delle famiglie.





Oggi e senza tornare a parlare oltre del passato, ci troviamo di fronte allo stesso dilemma : ridurre il debito pubblico a scapito dei consumi (recessione) o sostenere i comparti produttivi e dare fiato al potere d'acquisto delle famiglie?

Io credo, anche per corretta informazione e trasparenza, che i nostri Governi e la Politica tutta, la smetta di rimpallare colpe e formulare ricette e ci faccia edotti della composizione del debito (voce per voce), ci indichi dove e come ridurre la spesa pubblica, senza destabilizzare il sistema e soprattutto, come procedere negli anni per ridurre, se non ammortizzare, questo cappio che abbiamo al collo e dal quale le future generazioni potrebbe essere strozzate.

L'uomo della strada, il sempliciotto "*padre di famiglia*", si porrebbe certamente il problema della composizione del suo debito e di chi lo detiene, per poi decidere da che parte iniziare l'ammortamento e se possibile, riportarne una parte nel controllo del proprio Paese.

Io credo, ma mi sbaglierò, fino a che saremo debitori verso investitori e Paese esteri, quel cappio lo avremo ben stretto al collo, sia in termini di crescita del capitale da restituire, sia in termini di interessi da pagare nel rinnovare; una situazione che pochi mesi fa ci ha visti alla canna dell'ingovernabile spread.

Il tema del debito pubblico è ancora discusso in campagna elettorale come fosse un falso scopo o la cartina del tornasole politico: chi crede che il ritorno alla lira ci affranchi, chi vuole insistere nel rigore e finirà per soffocarci, chi ancora ha ricette opposte e vorrebbe aprire i cordoni della borsa e chi se ne frega degli altri e del nostro futuro.

Quello che è avvilente e pericoloso, con tutte queste opposte teorie e parole in libertà che, in caso di ulteriore fallimento, non avranno padri e colpevoli, nascosti nell'immunità concessa alla funzione politica, mentre il Paese tornerà agli anni '40.

E' ora di fermarci, riflettere e prendere finalmente una via utile e condivisa: il Debito Pubblico va fermato, recuperato il più possibile dagli stessi risparmiatori italiani e gradualmente ridotto.

Saremmo quindi molto riconoscenti a Monti se prima dell'appuntamento elettorale ci declamasse le voci per le quali il nostro Debito è cresciuto di 100 miliardi di euro ed ha vanificato i sacrifici sopportati al limite della vessazione.

Non è più tempo delle speculazioni selvagge (controllo della Borsa, della Finanza e dell'Energia), non è più tempo dell'allegro commercio (costante ed ingiustificato aumento dei prezzi), non è più tempo di tasse, imposte ed accise e non è più tempo di imbonitori, saltimbanchi e farmacisti della politica, la cui unica dote è l'improvvisazione ed il solo obiettivo è la poltrona ed i suoi benefici.





Sempre l'uomo della strada chiede che la revisione della spesa, anche di un solo euro, debba iniziare dai “*Costi della Casta*”, facilmente individuabili e riducibili, quindi procedere in direzione degli enormi sprechi, quindi negli investimenti produttivi ed infine in una revisione di tutto il “*Sistema Fiscale*”, rendendolo più aderente alle necessità dei tempi ed utilizzandolo come l'unica leva per un maggiore controllo economico e finanziario ed una non rinviabile equità sociale.

A chi di economia ne conosce tutti i risvolti, a chi ha la forza e l'onestà di disaggregare e mostrare le cifre, a chi ha certezze nella direzione da prendere, chiediamo di prendere la parola e chiuderla ai tanti politicanti di turno.

Sandro Spinetti

